

star

PUFF DADDY VUOLE L'IMPERO DI ANDREW LLOYD WEBBER

Ha cantato e prodotto rap, riempito le cronache rosa per il suo legame con Jennifer Lopez, ha una linea di abbigliamento di grande successo e ora sembra aver sviluppato una nuova passione: il teatro. Sean Combs, prima detto Puff Daddy e successivamente P.Diddy vorrebbe infatti acquistare l'impero teatrale del compositore britannico Andrew Lloyd Webber, che ha firmato i musical di maggior successo al mondo, come *Evita* o *Cats*. Secondo quanto rivela il *Times* la casa produttrice di P. Diddy, starebbe valutando un'offerta per la società che controlla l'impero dello showbusiness di Webber.

il tour

GIANMARIA TESTA: CHE VERGOGNA LA CENSURA A PAOLO ROSSI

Alberto Gedda

«Nel mondo globalizzato, per quanto possa sembrare incredibile, ci sono maglie sempre più larghe per cui ti puoi tranquillamente infilare e trovare una tua dimensione, senza compromessi con il sistema del mercato e mantenendo la tua identità»: il cantautore Gianmaria Testa, 46 anni da Cuneo, si è rimesso in strada con la sua chitarra per una serie di concerti che lo vedono protagonista di questi tempi dalla Calabria alla Lombardia, accompagnato da varie formazioni musicali. Oppure solo, come sul palco del teatro Verdi di Breganze (Vicenza) dove sarà protagonista martedì 25 gennaio, mentre per i due concerti in programma al teatro Studio del Piccolo di Milano (sabato 29 e domenica 30 gennaio) di scena sarà il suo collaudato trio con Piero Ponso, al clarinetto e sax, e Enzo Pietropaoli al contrabasso.

Questa tournée di inizio anno prelude ad un nuovo tour europeo cui seguirà una nuova stagione di spettacoli: cartellone fitto di impegni, quindi, approfittando delle maglie dello showbiz che sembra invece aver imbrigliato tutto. «Questa è una delle tante contraddizioni del nostro mondo - sorride Testa - l'industria, il mercato, hanno la pretesa di controllare tutto e invece si può sfuggire al loro ricatto soprattutto grazie al "passa parola". Perlomeno questa è la mia esperienza: io scrivo e canto canzoni per cui, inevitabilmente, incontro gente, pubblico, e questo ha un effetto moltiplicatore sia per i concerti che per i dischi. Pian piano ti fai conoscere, grazie anche a chi lavora con te, e incontri sempre più persone: all'inizio mi stupivo, ora non più perché sento di avere una platea attenta e appassionata».

Dall'album *Montgolfières* del 1995 al recente *Altre latitudini*, Testa ha conquistato credibilità e popolarità soprattutto con la proposta teatrale dei suoi lavori: «La forma concerto mi appassiona molto anche se, onestamente, mi pesa il viaggiare, lo spostarsi attraverso l'Italia e i molti Paesi in cui mi invitano. Suonare, cantare, è bellissimo, un momento magico, ma mettersi in viaggio spesso è un trauma». Il tuo debutto ufficiale è datato 1993 con la vincita del Premio Recanati (poi bissata) cui è seguita la partecipazione al Premio Tenco: sono esperienze ancora valide per far conoscere nuove voci? «Forse sì ma c'è il rischio che diventino dei santuari, delle sorte di recinti riservati nei quali compiacersi. Comunque vale sempre la pena avere delle lenti di ingrandimento sulla realtà della musica popolare».

Che non è certamente quella del festival di Sanremo. Musica popolare o musica d'autore? «Per me la definizione "popolare" è alta, colta, e la canzone è la forma più popolare della comunicazione: non importa in che rapporto accademico sia con la poesia, la letteratura, ciò che conta è che possa essere al loro servizio, un tramite intelligente e funzionale». Inevitabile chiederti cosa pensi dell'assurda censura che ha colpito il Molière di Paolo Rossi con il quale hai realizzato lo spettacolo *Rossintessa* che riprenderà nella prossima estate... «Questo nostro Paese sta scivolando sempre più nella menzogna e la censura ne è un mezzo. Detto che è una vergogna, occorre che ognuno di noi faccia la sua parte e si resista. Essere censurati da questo sistema è un punto d'onore: Paolo è una grande persona».

CD MUSICA
Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA
Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Andrea Carugati

STORIA E FICTION

Parmalat all'acqua di rose



BOLOGNA L'attacco del romanzo sembra uno dei pezzi migliori di Giampaolo Pansa. Siamo a Bari, giugno 1991: il protagonista, inviato di un quotidiano che ha sede in piazza Indipendenza, sta seguendo il congresso del partito della Rosa. Quello con il Gran Capo che si scioglie di sudore e mostra la mitica canottiera infradiciata. Parlando da un palco «scamiato, colante i cattivi umori di un mondo partitico ancora potente, ma che già avvertiva nell'aria i presagi di una fine vicina». Un Palco dal quale si affacciano tutti i leader: Capelli Unti, il Delfino, l'Islamico, Topolino...

È in questo contesto che il cronista incontra Wanda, vicina di casa, da bambini, nella casa di ringhiera di Casale Monferrato e ora segretaria del ministro dei Lavori pubblici nell'ultimo governo del Vecchio Mandarino. Il romanzo, pubblicato nel 1997 da Sperling e Kupfer, si chiama *La bambina dalle mani sporche*: e parla di una tormentata storia d'amore tra due persone schierate su fronti opposti nella bufera di Tangentopoli. Un contesto, quello della Prima Repubblica in fase terminale, che è l'essenza stessa del romanzo: condiziona la vita dei personaggi, i loro pensieri, le loro scelte. Soprattutto quando il ministro viene arrestato dal giudice milanese Di Paolo, e poi si suicida in carcere.

Ora questo romanzo è diventato una fiction Tv (prodotta dalla Rai Fiction di Agostino Saccà), dal titolo omonimo, con Ornella Muti e Sebastiano Somma, andata in onda domenica e lunedì sera. Una trasposizione fedele, a partire dai nomi dei due protagonisti, Giulio Guala e Wanda Rosso. Fino a dettagli minori, come il nome del ristorante di fiducia, il Ciuti, la bella casa di lei che di affaccia sui tetti di Siena, la gita alle Crete, i tacchi alti di Wanda, alcuni dialoghi riportati in modo testuale. C'è, però, una vistosa novità: ogni riferimento a Mani Pulite è stato cancellato. Completamente. Scompare il partito della Rosa, con il Segretario che vive in un lussuoso Hotel romano, scompaiono i sospiri del Transatlantico, decripto nel romanzo come il Titanic dopo l'impatto con l'iceberg, con la caccia alla rielezione alle politiche del 1992 per evitare le manette, l'ansia di apparire nei rotocalchi tv (che nel frattempo hanno soppiantato i programmi di informazione) per strappare qualche preferenza in più. Scompare quella Roma «putrefatta dove aleggia il fetore della politica moribonda».

Insomma, del romanzo "storico" viene annullato tutto il contesto storico e politico. Mentre i due personaggi vengono trapiantati ai giorni nostri, a Torino: lei diventa la segretaria di un grande imprenditore dell'agroalimentare arrestato per bancarotta (interpretato da un Remo Girone privo del ghigno malefico della *Piovra*), lui il cronista d'assalto di una piccola tv locale, Telepiemonte. Le mazzette non ci sono più, sostituite da uno scandalo internazionale di fondi neri che riguarda banche brasiliane e conti alle isole Cayman. Quanto alla politica, al massimo si citano imprecisati «mi-

Che fine ha fatto il bel romanzo di Pansa nella fiction «La bambina dalle mani sporche»? Via ogni riferimento politico a Mani pulite e al Psi, dentro magistrati tartassatori, giornalisti odiosi, imprenditori filantropi. Così l'ha voluto Saccà

Saccà stima tanto Michelle Boney

BOLOGNA Tra le correzioni in corsa al romanzo di Pansa, il regista Renzo Martinelli ha ne ha apportata anche una piuttosto curiosa. Che riguarda l'amica della protagonista, che si inserisce in un triangolo sentimentale tra Giulio-Somma e Wanda-Muti. Nel libro si chiama Gloria, è una toscannaccia bella e sanguigna, anche lei parte del mondo dei portaborse del partito della Rosa. Nella fiction, invece, si chiama Elena, è di origine bulgara, e lavora alle pubbliche relazioni dell'azienda sotto inchiesta. Perché mai bulgara invece che senese? Probabilmente per adattare il ruolo all'attrice designata, la modella Michelle Boney, di origine bulgara. La signora fu al centro di una polemica quando venne ingaggiata come opinionista del Dopofestival di Sanremo 2003. Pippo Baudo aveva espresso forti perplessità all'allora direttore generale della Rai Agostino Saccà. Si parlò di forti raccomandazioni, qualcuno ne individuò l'origine ai piani alti di Viale Mazzini. Il caso finì in commissione di Vigilanza. Il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce chiese che la performance della Boney fosse «ridimensionata e circoscritta». Alla presentazione della fiction, Martinelli ha raccontato che è stato proprio Saccà, ora ai vertici di RaiFiction, a proporli il provino della Boney, una prima e una seconda volta. Saccà, dal canto suo, ha voluto precisare, senza esserne richiesto: «Noi siamo editori e non facciamo raccomandazioni. Rai Fiction è felice di aver arricchito il proprio serbatoio di attori con un talento come la Boney».

Un'immagine da «La bambina dalle mani sporche». Sotto, Al Bano.



Il cantante picchia il giornalista di «La vita in diretta». Si dispiace ma si giustifica: quando vien meno la forza della ragione...

Al Bano come Conan: sberle a chi rompe

Gabriella Gallozzi

Una parola «di troppo» e via, il microfono per l'intervistato finisce sulla testa dell'intervistatore. È successo l'altra sera, intorno, alle 20 nella sede Rai di via Teulada, protagonisti Al Bano e l'inviato de *La vita in diretta*, Vincenzo Frenda, programmatore-regista da circa un anno nella redazione del contenitore quotidiano di Michele Cucuzza, finito più volte al centro di polemiche. Ebbene, come riportano i testimoni, Al Bano sarebbe stato gentile e disponibile finché Frenda non ha pronunciato la parola fatidica: Loredana Lecciso. Si proprio il nome e il cognome della sua compagna, divenuta, insieme alla sua sorella gemella, una sorta di «virus mediatico» che ha invaso tv e giornali, sollecitando polemiche, chiacchiere

«scandalistiche» e persino riflessioni sociologiche. Così presente ovunque che l'inviato de *La vita in diretta* l'aveva appena intervistata come testimonial di una casa di mode di abiti da sposa. «Sollecitato» da questa «suggerzione» l'ignaro Frenda si è rivolto al cantante di passaggio alla Rai come ospite di Elisir: «Un saluto da parte di Loredana vestita da sposa», l'ha apostrofato. Ma ecco che Al Bano è andato in escandescenza: ha sbattuto il microfono in testa all'intervistatore e gli ha pure allungato un sonoro ceffone. «Sono stufo - ha urlato -. Se vuoi uno schiaffo te lo dò». E alle rimostranze dell'inviato lo ha sfidato: «E ora denunciarmi pure. Forza!». Risultato: la trasmissione di Cucuzza ha «impugnato» lo scoop ed l'ha trasmesso nel pomeriggio di ieri e tanto per ribadire la sua vocazione di tv di «servizio» ha pure invitato il cantante ad «andare in amicizia» quando vuole. Mentre

Al Bano ha potuto pentirsi pubblicamente. Almeno a metà. «Non sono orgoglioso del gesto che mi hanno costretto a fare, anzi mi vergogno del mio atto di debolezza: ma si vergognino anche loro. Sono sei mesi che quotidianamente sono in onda sul programma in questione: mi hanno esasperato». E conclude con toni «maschi» che evocano addirittura una confusa «ragione della forza»: «Qualcuno si metta nei miei panni: non si può vivere dalla mattina alla sera - sottolinea il cantante - con le telecamere che ti inseguono ovunque, con gli inviati che ti fanno sempre le stesse domande. C'è un senso della misura che va rispettato: e quando non c'è la forza della ragione, è giusto che ci sia la ragione della forza. Voglio avere il diritto alla mia vita e alla mia dignità». Bravo, Al Conan: se va avanti così rischia di diventare governatore della California.

La vicenda viene atualizzata con un occhio al caso Parmalat. Ma niente mazzette, niente corruzione, niente politici coinvolti

Dice Martinelli, il regista: «Abbiamo cancellato Tangentopoli d'accordo con la Rai e Pansa. Non gliene frega più niente a nessuno»